



Manca **ANCORA** un anno...

Noi, comunità di divers* e molteplic* espulsa dai nostri territori, siamo stat* offesi e negat* come sogno di costruzione di un altro modo di essere e fare società, con la presunzione di stare al di fuori da qualsiasi logica di accumulazione e speculazione finanziaria.

Cacciandoci con gli sgomberi e il restringimento degli spazi di agibilità politica ci hanno voluto annullare come esperienza di confine, violentemente ci hanno voluti ricattare per strapparci dai nostri vestiti e dalle nostre culture.

Ci hanno voluto ricondurre alla sacralità di una presunta "legalità" che vale solo per quell* come noi (senza volto e senza nome, soprattutto senza potere) ma non per chi fa affari sulle riesumazioni, sulle morti da lavoro negli appalti olimpionici, nei lavori di sventramento e ricementificazione di intere aree ex-industriali o di chi vuole inceneritori a discapito della salute dei cittadini.

Oggi Torino è una metropoli in piena crisi e a cui non bastano le assicurazioni mirabolanti delle olimpiadi per uscire dall'angoscia del futuro. Un futuro che si prospetta sempre più di precarizzazione per tutt* e su tutto: dal lavoro al reddito, dalla casa ai servizi, dalla sanità alla qualità della vita.

Intanto Mirafiori chiude, la Fiat gira a vuoto e trascina nella crisi tutto l'indotto auto, i/le immigranti rimangono senza permesso e diritti, i prezzi aumentano sempre di più, così come le speculazioni degli allibratori legalizzati (banche e assicurazioni) e illegali, la miseria e la precarizzazione non sono mai state così elevate in particolare nella popolazione giovanile.

L'unica politica messa in atto dagli amministratori della città è quella che lascia libero arbitrio al manganello per risolvere conflitti che reclamano un'alternativa nel futuro della nostra area metropolitana.

Il futuro olimpico ci esclude e cancella, non contempla un posto per noi e quell* simili a noi. Parliamo dei/delle precar*; dei lavoratori e delle lavoratrici dipendenti cacciati dai vecchi santuari del lavoro di fabbrica o del lavoro "garantito"; degli/delle studenti e studentesse sempre più piegat* alle linee rigide di un sapere alieno; dei/delle migranti costretti ad attraversare frontiere e barriere per cercare libertà e dignità; delle donne, da sempre escluse, ancor di più nei periodi di crisi e trapasso capitalista.

Forse chi oggi festeggia la scadenza che segna un anno dall'inaugurazione ufficiale delle Olimpiadi invernali, pensa che le esperienze che nella città hanno scelto la non omologazione ai giochi sporchi che stanno dietro l'evento olimpico possano essere archiviate come un problema risolto in bella mostra nella vetrina dei giochi del 2006. Ma per noi quella vetrina è troppo stretta, e non ci vogliamo stare.

La metropoli è la nostra casa, nelle strade di questa città costruiamo ogni giorno forme nuove di partecipazione, e dato che la nostra dignità non è in vendita, ci pensi chi oggi festeggia, perchè manca soltanto un anno all'inizio delle Olimpiadi...

Non manca solo un anno, manca ancora un anno!

REDDITO-DIRITTI-DIGNITA'